

Se vai a vedere il Caravaggio, qualunque opera del Caravaggio, a un certo punto senti che su quel quadro si sono impresse le parole di Longhi, e solo le sue. Non puoi prescindere.” (Giovanni Testori)

Il Caravaggio scoperto “dentro” i suoi segreti pittorici con Roberto Longhi che gli è accanto, mentre toglie, con pazienza, via via, i sipari della scena luminosa e buia dove sono in posa i modelli e nascono le opere: “Me pinxit”. Dalla Natura morta, al ciclo di San Matteo in San Luigi, dalla Cena di Emmaus alla Maddalena penitente, dalla Madonna dei pellegrini alla Decollazione di San Giovanni fino alle Sette opere di Misericordia, attraverso le parole del grande critico fiorentino.

La scena che si ripercorre è una storia di quel realismo, nato dall’aver voluto come modelli per i suoi dipinti (anche per mancanza di denaro) “la povera gente che fa soggetto di strada, ma non di historia”, che gli permise “un’immersione entro una realtà quotidiana violenta e mimica, disperatamente popolare”.

La voce e i gesti di Roberto Longhi elevano dall’anonimato la pittura del grande lombardo, una “certezza di visione in unità di lume circolante” e un’attenzione “non tanto al rilievo dei corpi quanto alla forma delle ombre che li interrompono”.

Longhi estrae Caravaggio dalla storia dell’arte superando il complesso di inferiorità della pittura lombarda nei confronti della grande pittura fiorentina rinascimentale.

La riscrittura drammaturgica messa in scena cerca di sintetizzare i saggi che Longhi scrisse attorno alla grande mostra che allestì a Palazzo Reale a Milano del ’51.

E’ una storia la nostra, che ripercorre il rapporto coi primitivi del Caravaggio, il Lotto, il Savoldo, il Moroni, fino al confronto col grande artista del Settecento Tiepolo che Longhi scrisse in un vero e proprio dialogo teatrale.

Per informazioni: info@andrecarabelli.it

